

LIBERTÀ E DEMOCRAZIA IN GIOCO?

DI GIANNINO PIANA



Il rifiuto dell'obbligo di sottoporsi al vaccino da parte di chi esercita ruoli che lo costringono ad avere quotidianamente un rapporto continuato con altri, come il personale sanitario e quello scolastico (ma, più in generale, da parte dei cittadini che non hanno ragioni particolari per sottrarsi), è del tutto immotivato. Le motivazioni che si adducono per sostenere tale tesi, oltre ad essere pretestuose, sono del tutto infondate. Nascono da una generale e preconcepita diffidenza nei confronti della scienza e dalla mancata conoscenza di quanto si è verificato da sempre in altre circostanze nelle quali il rischio era la compromissione della salute degli altri, nonché da una non corretta interpretazione dei dispositivi legislativi, in particolare della Carta costituzionale. È dunque anzitutto importante evidenziare e valutare le motivazioni che vengono addotte a giustificazione della tesi negazionista per mettere a fuoco con chiarezza le ragioni che impongono il dovere del ricorso al vaccino.

Le motivazioni del rifiuto

La *prima* di queste motivazioni è la convinzione abbastanza radicata in molti dell'esistenza di una consuetudine consolidata di rifiuto dell'obbligo vaccinale. Vi è infatti chi afferma, rifacendosi al passato – in realtà senza conoscerlo – che tale obbligo rappresenta un fatto assolutamente inedito, dimenticando che ad alcune categorie di persone – si pensi soltanto ai piloti e alle hostess che prestano servizio su rotte internazionali – è stato sempre fatto obbligo di vaccinarsi per evitare di incorrere in malattie trasmissibili – quelle tropicali in particolare – che possono avere conseguenze gravi su categorie di persone che versano in condizioni di precarietà di salute. Questo trattamento d'altronde è sempre stato praticato anche nei confronti di turisti provenienti da luoghi esotici, i quali dovevano, se non opportunamente vaccinati, sottoporsi al rientro a regolare quarantena.

È dunque del tutto scorretto parlare di realtà inedita. Come è scorretto fare riferimento – è questa la *seconda* motivazione addotta per giustificare la tesi negazionista – a dispositivi legislativi, risalendo fino alla Carta costituzionale. Il rimando è in questo caso all'art. 32 di quest'ultima, nel quale si sancisce la libertà di autodeterminazione della persona nei confronti del trattamento sanitario. La lettura dell'intero articolo evidenzia tuttavia la possibilità di un intervento da parte dello Stato a rendere obbligatorio “per disposizione di legge” il ricorso a misure che immunizzano le persone – tali sono i vaccini – da eventuali rischi per gli altri. La motivazione più stringente è contenuta nella definizione di salute da cui prende avvio lo stesso articolo. La salute è infatti qui considerata “fondamentale diritto dell'individuo e insieme della collettività”. Il che lascia intendere che l'autodeterminazione del singolo non è assoluta, ma deve tener conto, accanto all'interesse individuale, di quello della comunità cui appartiene.

Sono davvero in gioco la libertà e la democrazia?

Ma la motivazione più radicale – l'*ultima* – alla quale si fa appello è costituita dall'affermazione che l'imposizione del vaccino comporterebbe una grave violazione della libertà personale e un attentato alla democrazia. In gioco sono dunque i concetti di libertà e di democrazia, il cui contenuto è oggi soggetto a diverse interpretazioni ideologiche. Si tratta allora di precisarne il significato, evitando di incorrere in letture riduttive o devianti.

La prima considerazione che occorre fare al riguardo è che la libertà dell'individuo non va confusa con una sorta di libertarismo selvaggio, che assume come riferimento per le scelte personali la logica



del desiderio e il principio del piacere, come vuole l'ideologia radicale: "vale ciò che vale per me, vale per me ciò che mi piace". La stessa concezione liberale, che ha avuto in Occidente il sopravvento dagli inizi della modernità e che è espressione di un'antropologia individualista, pone un limite preciso all'esercizio della libertà rilevando come la libertà di ogni soggetto umano finisce dove inizia la libertà dell'altro o, in termini più precisi, afferma che "la mia libertà finisce laddove diviene ostacolo per la libertà dell'altro".

La limitazione dell'esercizio della libertà trova poi oggi ulteriori (e più seri) motivi di conferma se si aderisce un'antropologia personalista, per la quale la relazione all'altro, lungi dall'aver un carattere esteriore e accidentale, è elemento costitutivo della definizione della persona, che è sempre soggetto *di* e *in relazione*, e dunque soggetto sociale e solidale. In questo quadro la libertà non può certo risolversi in semplice "libertà da", in autodeterminazione individuale o in libero arbitrio; assume decisamente i connotati di "libertà per", esigendo nel suo esercizio l'attenzione al bene dell'altro come a fattore imprescindibile: non si cresce da soli ma sempre soltanto insieme.

Da questa definizione di libertà discende anche un concetto di "democrazia", da non intendere come semplice rispetto formale di regole ispirate al "principio di maggioranza", che non può certo essere eluso. Deve invece diventare "democrazia sostanziale" o "democrazia sociale" che si preoccupa – come vuole l'art. 3, 2 paragrafo della nostra Costituzione – di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Il "bene comune" assume il carattere di obiettivo dell'azione politica, ma costituisce anche la misura delle azioni di ciascun cittadino.

La vaccinazione e l'obbligo di ricorrere ad essa da parte di tutti coloro che non hanno gravi controindicazioni per farlo è perciò, in definitiva, un preciso dovere morale. Il suo mancato assolvimento, in quanto mette a rischio la salute (e la vita) di altre persone (soprattutto le più fragili) non è soltanto ingiustificata – come abbiamo visto – nelle motivazioni che si adducono, ma costituisce anche una pesante lesione degli autentici concetti di libertà e di democrazia.

Giannino Piana

6 settembre 2021

***Giannino Piana** è figura nota di studioso di Teologia Morale a cui si deve una vasta produzione di opere. Dedicato al suo profilo umano e intellettuale il libro "Un'Etica per tempi incerti" (Cittadella Editrice) appena pubblicato per iniziativa e con il contributo di un pool di teologi. Di grande risalto la postfazione curata dal Cardinale Gianfranco Ravasi.*

